

**Convegno mondiale
Discutendo di Marx
a Berlino: quel
monito che resta**

Va segnalato, credo, il silenzio quasi ermetico dei mezzi di informazione (rotto dall'Unità con il suo senso della misura) intorno all'incontro che si è tenuto negli scorsi giorni a Berlino sul nome di Marx. Eppure, qualche informazione poteva forse incuriosire. In tempi in cui abbondano le notizie sulla morte di Marx è già un fatto da segnalare, magari come una stravaganza, che nella sua terra natale un numero di persone abbia ritenuto opportuno ritrovarsi dal quattro angoli del mondo per testimoniare della influenza attuale del suo pensiero.

Settimana intera - i rappresentanti di partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e di movimenti di liberazione (centoquarantacinque, in totale) componendo un'assemblea del tutto anomala, se si pensa alla impossibilità di ridurre ad una dimensione unica, o peggio, ad un imparitico scolastico. Sono emersi, da un incontro come questo, una estensione assai più ampia di quel che si potesse pensare di una visione problematica del pensiero di Marx e un ripudio esteso di chiusure e rozzezze dogmatiche.

Si è trattato, certo, della testimonianza dell'enorme richiamo che il nome di Marx esercita dappertutto nel mondo, e, proprio per ciò, della impossibilità di ridurre ad una dimensione unica, o peggio, ad un imparitico scolastico. Sono emersi, da un incontro come questo, una estensione assai più ampia di quel che si potesse pensare di una visione problematica del pensiero di Marx e un ripudio esteso di chiusure e rozzezze dogmatiche.

La differenza essenziale rimane nella concezione della lotta per la pace: che, per molti, continua a coincidere con lo schieramento con l'uno e con l'altro blocco. È una concezione, però, che ormai è da tempo attraversata ampiamente da partiti di diverso nome.

Di qui il monito che resta, ad esempio, la convergenza di forze numerose intorno al piano svedese per le zone demilitarizzate o perché le trattative di Ginevra vengano prolungate oltre quest'anno.

Aldo Tortorella

UN FATTO

**Alla Fiera di Milano
una
abitazione
nel segno
dell'elettronica**

MILANO — Mi avevano detto: se capiti alla Fiera, vai a vedere cosa ti aspetta. È eccezionale, vedrai, è il futuro. Io ci sono andato, ma francamente lo spettacolo mi ha deluso un po', come «Gandhi» dopo gli Oscar.

Dunque adesso siamo dentro. L'itinerario comincia con la cucina: al posto del frullatore c'è un monitor collegato ad una telecamera per controllare l'ambiente domestico. Probabilmente serve a tener sott'occhio la camera dei bambini, per vedere che non restano folgorati dai raggi che agiscono o il fumo o, rischio più probabile, che non si rincogliono con troppi col videogames.



**Piena di spine
la casa telematica**

Molta curiosità (e un po' di delusione) - Video in cucina, in camera da letto, in bagno - Invece della conversazione tanti pulsanti



ma non per far l'amore con più tortuosità. Semplicemente per consentire a lei, se ne ha voglia, di seguire un programma diverso da lui: ognuno dei due letti termina infatti con un ennesimo video tv. Non ci sarà un video

anche in bagno? Sicuro, c'è anche lì. E i bambini? La loro stanza è il trionfo del videogioco, almeno per i maschietti. Le femminucce potranno solazzarsi con la bambola meccanica.

Che cos'è, per i suoi creatori, la casa telematica? Scrive Bettetini: «È tutto il repertorio dell'esistente nel campo dell'applicazione telematica secondo modalità già in uso...»

LA PORTA di Manetta

LE ELEZIONI ANTICIPATE NON SONO UNA TRAGEDIA GRECA!

SONO UNA TRAGEDIA ITALIANA...

dove la seduzione di un reale che scorre ininterrottamente nella sua fluidità è tempestata da una disposizione di fondo giocosa e ironica. Qual è la reazione del pubblico? L'affluenza rivela molto interesse e molta curiosità. Che cosa attrive di più? Non vorrei sembrare un troppo anticomunista ma quando ci sono stato io le masse stavano inchiodate e sognanti di fronte al telepromotore KP 7210 P5 che proiettava, su uno schermo gigante, la non dimenticata Italia-Brasile del mitico Mundial. Come dar loro torto?

Tra me, mi chiedo se questo catalogo dell'immaginabile non sia un po' ridotolo. Ora spero di non attirarmi, come cosa attrice di più? Non vorrei sembrare un troppo anticomunista ma quando ci sono stato io le masse stavano inchiodate e sognanti di fronte al telepromotore KP 7210 P5 che proiettava, su uno schermo gigante, la non dimenticata Italia-Brasile del mitico Mundial. Come dar loro torto?

**LETTERE
ALL'UNITÀ**

«I compagni devono essere informati molto più puntualmente»

Cara Unità, scrivo questa lettera per sollevare due problemi che, pur sembrando tra loro distaccati, in realtà poi non lo sono tanto, come ha dimostrato bene l'intervento di Libertini sul giornale di sabato 16-4. Si tratta della questione della giustizia e della verità in relazione ai nostri compagni capigruppo a Torino e in Piemonte e al processo «7 aprile».

Anche per le cronache del processo «7 aprile» il metodo seguito non mi trova d'accordo, sia per lo spazio dedicato, sia per il tono e i contenuti delle cronache che, anziché riferire correttamente lo svolgimento dibattimentale, mettono in evidenza solo i punti favorevoli all'accusa o sembrano far colpa agli accusati di volersi difendere a tutti i costi.

«È ora mi si permetta un po' di moralismo...»

Cara Unità, raccoglierei il sasso lanciato da Antonio Francisci sulla questione «droga» tentando di dimostrare se non spregiudicatezza e scientificità almeno un minimo di buon senso.

«È ora mi si permetta un po' di moralismo. Credo che i compagni dovrebbero porsi come obiettivo il più corretto comportamento possibile, difficile da ottenere se il pensiero non riesce a mantenere ben stabile una scala di valori. Porre la questione morale presuppone che contemporaneamente non ci si concedano «sbulli».

«Così la mia storia è miseramente finita»

Gentile direttore, non sono comunista, non leggo L'Unità. Però vorrei comunicare la mia piccola ma significativa storia. Dal 1976 al 1982 ho scritto - tutti pubblicati - 79 articoli per La Nazione (Cronaca di Arezzo e provincia). Motivazione del mio lavoro: l'amore per la mia città (Cortona) ed il disprezzo di non vederla quasi mai in cronaca, eccettuati i resoconti delle partite di calcio.

Ma davvero «c'è di che trascolare»?

Cari compagni, chi scrive, comunista, sempre assolutamente legato all'unità politica e alle decisioni politiche del Partito («right or wrong, my party»), svolge da quasi trent'anni attività di critica cinematografica e la svolge, da trent'anni, in base ai principi e con gli strumenti del marxismo.

«Naturalmente mi è accaduto spesso anche in passato di trovarmi in dissenso con i giudici espressi dall'Unità (ad esempio quando, in clima di stalinismo, Casarigi si esaltava per la presunte qualità anti-hollywoodiane di film sovietici anche assai mediocri, come «I cosacchi del Kuban» di Pyrjev); ma almeno un accordo di fondo sussisteva.

In un solo giorno, domenica 10 aprile, trovo in prima pagina un articolo di Silvia Bizio dal titolo vagamente scandalistico «La febbre dell'Oscar invade Los Angeles».

Stranamente di Storia della Filosofia all'Università di Bologna - Membro del Sindacato nazionale critici cinematografici (Milano)

Niente contratto

Cara direttore, il 15/4 nella pagina speciale dedicata ai rinnovi contrattuali era contenuta una inesattezza. Il contratto collettivo dei grafici editoriali non è stato rinnovato.

Dalla Bibbia alle cartoline illustrate

Cara Unità, siamo due studenti del Ghana, uno di 20 e l'altro di 18 anni, abitiamo nella città di Cape Coast e frequentiamo la scuola «Giulio Cesare Cattolico».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni editoriali, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: